

Spirali

Una corsa nella notte a sirene spiegate senza speranza, se non quella di arrivare in tempo per salvare una vita. Il suono squarcia la nebbia mentre il veloce veicolo bianco sfida continuamente le leggi della fisica a causa della scarsa aderenza sull'asfalto gelato. Uno stridio di gomme, voci concitate sul piazzale scarsamente illuminato, la luce gialla rotante sul tettuccio dell'ambulanza allunga le ombre e rende cerei i volti. Una barella, e poi all'interno del pronto soccorso altri volti sconcerti e confusi attendono buone nuove per tornare a sorridere.

Un caldo soffocante, il rumore di calzature rese silenziose dalla gomma, tubi e flebo, un coro sommesso di voci: alcune comandano, altre eseguono in fretta e con perizia. "Codice rosso, presto, muoversi, non c'è tempo!". Camici bianchi sbottonati le svolazzano attorno, guanti infilati in fretta, il tintinnio metallico dei ferri e l'odore intenso dell'alcol. Ma Alida non parla, non respira, non c'è. Forse non più. Qualcuno le infila in bocca un tubo giù per l'esofago, altri le applicano sensori sul corpo insanguinato. Gli schermi al plasma rimandano ticchettii sinistri ed immagini sfocate di linee assurdamente festose e di numeri confusi, non comprensibili ai non addetti. La tragedia traspare per tutti, solo dal volto straziato della donna distesa e dagli sguardi preoccupati dei suoi salvatori.

Alida non si muove, non reagisce al massaggio cardiaco, il ticchettio diminuisce di intensità, qualcuno si toglie i guanti e corre via a chiamare qualcun altro, la luce rotante di quella inutile ambulanza attraversa il finestrone alto e squarcia il perimetro buio attorno al tavolo operatorio. Pressione a zero, battiti nessuno. Difficoltà respiratoria, si ricorre alle macchine. "Ha perso troppo sangue, ancora trasfusione, presto!" urla qualcuno.

La polizia sparge polvere sull'olio versato sull'asfalto di quella curva maledetta, lì, dove arde un'auto capovolta e due lenzuola pietose coprono pazienti che non hanno alcuna fretta e bisogno di soccorso. A poca distanza legata a mille tubi Alida lotta per non essere come loro, con tutte le energie che il suo giovane corpo può darle.

Mille pensieri ruotano inutilmente in quel cranio fracassato, senza che lei se ne accorga o ne provi giovamento o turbamento, come la pellicola di un film che si riavvolge sulla sua bobina, come un televisore lasciato inutilmente acceso su un canale che nessuno ha mai scelto. Le sinapsi si rifiutano di smettere il loro lavoro perpetuando inutilmente l'allarme del corpo distrutto, cercando di svegliare Alida mandandole immagini e suoni per ristabilire un contatto: i suoi bambini, suo marito, la sua casa con le tendine a fiori ed il giardinetto ordinato, lei bellissima al primo appuntamento, vestita di bianco in chiesa, e al mare.

"Dottore, la perdiamo!".

"Riproviamo ancora!". "Dai figliola, torna fra noi, su, coraggio!".

"Altre cinque unità, presto!".

"Niente da fare, professore, non c'è!".

“Procediamo ad avviare la pratica di accertamento del decesso, e contattate subito il servizio di attribuzione. In fretta!”.

Uno dei camici bianchi si siede davanti ad uno schermo collegato ad internet, alza la cornetta del telefono e compone un numero; un altro esce con un compito peggiore dirigendosi verso il marito di Alida accorso da qualche minuto al pronto soccorso per l'autorizzazione all'espianto.

“Abbiamo un cuore ed un fegato pronti all'espianto” urla il primo camice nella cornetta, “Gruppo B negativo. Soggetto: donna. Circa quaranta anni. Procedura d'urgenza!”.

Alida non c'è. Il suo corpo vive al minimo come una macchina in folle che non camminerà più. Il sangue circola per dare nutrimento ai muscoli e per tenere in vita quanto sarà donato a chi ne avrà bisogno. La sua vita è tenuta insieme dalle macchine della terapia intensiva. E' sola. E al buio.

“Ehi, Alida...” – “Svegliati, su!”. Una voce fievole la chiama dalla penombra. E solo lei può sentirla.

“...mmm, chi è che mi chiama..?”.

“Sono io, non mi riconosci? Eppure sono sempre stato al tuo fianco!” bisbiglia.

“Al mio fianco?...Ma, chi sei?”.

“Mi chiamo Tam, e sono il tuo angelo custode!”.

“Angelo custo...? Ma dove sono?”.

“Sto per portarti via, Alida. Ho concluso la mia missione!”.

“Missione? Potarmi via? Ma allora....?”.

“Sì, anche tu hai completato la missione qui sulla terra!”.

“Vuoi dire che sono morta?”.

“Fisicamente, e tecnicamente, sì!”.

“Tecnicamente? Fisicamente?...Sono morta oppure no?”.

“Secondo il vostro modo di intendere, qui sulla terra, sì. Mi spiace!”.

“Come è successo...”.

“Un incidente stradale!”.

“Un inciden...ah, adesso sì, che mi ricordo!”.

“Ma, non temere; qualcuno vivrà grazie a questo!”.

“Qualcuno vivrà, mentre io...., ma perché proprio io?”.

“Doneranno i tuoi organi che non sono stati danneggiati dall'incidente, e li trapianteranno in qualcuno che ne ha bisogno!”.

“Bisogno? E io, allora? Non ne avevo bisogno, io?”.

“Siamo riciclabili, Alida, anch'io lo sono stato, moltissimi secoli fa!”.

“Riciclati? Ma..., che senso ha, vivere per compiere una missione come dici tu? In fondo, ho solo quarant’anni e due bambini che hanno bisogno di me, perché devo morire?”.

“Ascolta Alida, quello che sto per dirti forse ti sconvolgerà. Avrai difficoltà ad accettarlo, ma poi, ti renderai conto che nessuno di noi nasce per caso, e nemmeno muore per caso. C’è un fine progetto, dietro tutto questo, sai?”.

“Un progetto?”.

“Certamente. Cosa credevi di far parte di un gioco a premi? Dove se uno mangia poco, o smette di fumare, o mangia verdure come una stupida capra, viaggia sereno verso i novant’anni?” – “Niente di tutto questo. Sono solo stronzate televisive, altroché. Tu fai parte di un gioco ben più importante. Hai una tua utilità precisa, come tutti gli umani, e devi seguire la regola dell’Altissimo!”.

“La regola? E qual è questa regola?”.

“Quella del 100 pieno compensativo, e del caos ordinato!”.

“Il 100...?”.

“Te lo spiego in breve. Tanto abbiamo ancora tempo prima che ti liberino del tuo corpo inutile. Dunque, ascoltami bene.

“Cominciamo dal caos. La vita ti sarà sembrata una serie infinita di banalità, di uguaglianze, di ricorrenze, di atteggiamenti tradizionali che ti hanno via via lasciato credere che dovevi seguire giocoforza una certa direzione, vero? Mi spiego meglio: tua madre, tua nonna, la tua bisnonna, si sono sposate, hanno avuto dei figli si sono realizzate sul lavoro o come madri affettuose, ma sempre seguendo una linea precisa di comportamento, già tracciata, ben definita, e anche da te abbracciata, giusto? In realtà, nel susseguirsi di tutte queste azioni, non hai rilevato la grandezza del gioco che in realtà hai giocato. Prendi ad esempio le palle di biliardo. Dai un colpo ad una che ne colpisce un’altra, che ne colpisce altre due, mentre, ognuna delle palle colpite colpisce ancora altre palle. E’ la determinazione di una sequenza di avvenimenti che mette in gioco le nostre vite in ogni momento. Se un ragazzino rimane orfano di padre a sedici anni, può darsi che affronti la vita più seriamente di un altro suo coetaneo che, crescendo nella bambagia, magari non riesce ad esprimersi al meglio nella vita. La morte di un padre, quindi, può essere un vantaggio per un figlio, ed è paradossale, mentre potrebbe essere una grave perdita per i suoi colleghi di lavoro che rimpiangeranno la sua figura di leader esperto; ma è altrettanto vero che qualcuno prenderà il suo posto facendo carriera più in fretta. Riesci a capire? Una traccia tenue che guida solo la nostra direzione, mentre una serie imprevedibile di colpi alle sfere d’avorio può determinare cambiamenti ed evoluzioni. E’ questa la vera essenza della vita, Alida, essere una di quelle biglie pronte ad essere colpite, anche per errore, per colpirne altre, in una matrice di eventi che sembra disordinata se non credi in Dio, ma che è caos ordinato se invece ci credi.

Una relazione extraconiugale, un anziano che gira per casa oltre i novant'anni, un ragazzino di quindici che si schianta col motorino, ti sembrano puri esempi di retta e coerente visione della vita? Di quella traccia già segnata? Oppure ti danno già la sensazione, facendoci caso, che si tratta di biglie che ti hanno solo sfiorata, e che hanno colpito altri. Come le malattie che capitano al nostro prossimo, come le promozioni, come le persone famose che "per caso" approdano a recitare ad Hollywood, strapagate e super-premiate, mentre altri, meno fortunati, non riescono nemmeno a sfamarsi? Dove sta, quindi l'equilibrio di questo caos apparentemente disordinato, e qual è l'indicatore di uguaglianza di un uomo rispetto ad un altro? Te lo dico io. E' l'intensità e la profondità della vita vissuta. Il fattore 100, come lo chiamo io. Il libero arbitrio è ridotto solo agli aspetti morali e non a quelli emozionali, intrinseci e culturali. E' tutta qui la verità: tutti hanno diritto ad un trattamento equanime, nessuno escluso!".

"Non ho capito bene il concetto del 100....,uhm Tam vero? E che c'entra con una vita intensa?".

"E' presto detto, mia cara, ah.. ma stanno venendo a prenderti. Ti accompagno, naturalmente".

"Grazie, amico!" – " Da qualche minuto sono sicura di credere di potermi fidare di te!".

"Questo mi fa molto piacere, cara, ma torniamo a noi. Dunque: il totale degli obiettivi raggiungibili in un'esistenza tipo, qualsiasi sia l'ambiente, il sesso, il paese, etc., deve essere, in nome di una legge non scritta ma concettualmente giustificabile, di un valore vicino al 100 per 100. Se un uomo, ad esempio, fosse costretto a vivere passando da un ospedale ad un altro per problemi di salute... Secondo te, meriterebbe di vivere qualche annetto di più rispetto ad uno in buona salute? Forse sì, perché se provi ad immaginare quanto ha totalizzato quello in buona salute in passeggiate e picnic, rispetto a quanto ha accumulato invece il primo con il vitto discutibile dell'ospedale, ti accorgeresti che sono in assoluta parità. Prendi una donna che cresce cinque figli, ma non lavora, se ne sta in casa, serve tutti e mai se stessa, totalizzerebbe un bel pò di punti rispetto ad un'altra che resta single, viaggia, si gode la vita, ma non avrà al suo capezzale nessun individuo che le somiglia per darle conforto. Anche qui, il rapporto fra le due vite è gestito da percentuali di "intensità" dell'essere. Questo non significa che chi vive molto è un'anima povera priva di affetti, ma rappresenta l'eccezione che conferma la regola del 100 e consolida magari la teoria del caos; e cioè, stiamo parlando in questo caso non di una biglia dimenticata ma destinata ad altre collisioni assolutamente importanti per poter essere tolta dal campo.

"E,...se uno muore giovane, senza figli, magari nella culla?" chiede Alida.

"In questo caso, la sua missione è quella di biglia da un colpo solo, destinata magari ad incoraggiare i genitori che lo rimpiangono ad adottare i figli di altre persone defunte o di altri paesi, chiaro?"

"Ma, ...in tutto questo caos, alla fine, ...come possiamo intuire qual è il nostro ruolo?"

"Non ci è dato di saperlo!"

"C'entra la fede, vero?"

"Già. Dove finisce il raziocinio, sia pur in una serie di eventi caotici ordinati, e dove non c'è più una possibile risposta, c'è Dio!"

"Capisco!" – "Solo un'altra domanda Tam!"

"Sì, certo! Dimmi pure!"

"Puoi dirmi adesso, perché devo morire così presto e perché?"

"Non mi sarebbe permesso dirtelo ma mi sei simpatica e quindi, lo faccio!" – "Questo mi costerà di stare fermo un secolo o due prima di un altro ingaggio come angelo custode, ma ok!"

"Vedi Alida, devi sapere che tutto quello che ti è successo oggi era già prestabilito. Pensaci. Chi ti ha chiesto di andare in macchina da tua sorella? Un uomo buono, tuo fratello, che inconsapevolmente ti ha invitata a salire in macchina. Perché i bambini non erano con te? E quant'anche ci fossero stati si sarebbero salvati, giusto? Ma tu non dovevi proprio uscire di casa oggi, vero? E invece, a causa delle circostanze che ti hanno fatto decidere in tal senso, sei andata incontro alla tua biglia predestinata!"

"Capisco le coincidenze, Tam. Ma...allora, a chi ha giovato tutto questo?"

"Marco, il tuo figlio maggiore, memore di questo incidente diventerà un esperto automobilista, e in macchina, fra vent'anni, eviterà in più di un'occasione di ammazzare se stesso e suo figlio; suo figlio intanto diventerà un noto campione di tennis!"

"Tutto qui?"

"Ah, no, il bello viene dopo!"

"Il bello?"

"Devi sapere che il tuo cuore verrà dato ad un bimbo magro e macilento, al quale restano pochi giorni di vita, mentre il tuo fegato sarà dato ad una ragazza di quindici anni"

"Ne sono lieta, ma che significa?"

"La prima diventerà una famosa cantante molto apprezzata da tutti, il secondo, invece, sarà un famoso cardiocirurgo, e un giorno...salverà la vita a Michele, l'altro tuo figlio!"

"Oh mio Dio!"

"Già, è grazie a Lui che succede tutto questo!"

"Grazie, Tam!"

“Non c’è di che, Alida, è il mio lavoro in fondo!”.